

Arianna, Pulcinella e Stravinskij

La connotazione musicale di *Pulcinella* – Stravinskij che negli anni Venti del Novecento rilegge, attraverso suoi inediti, il compositore del Settecento italiano Giovan Battista Pergolesi – ammantava questo titolo di una patina di storia. E sembra fissarlo, appunto, in un determinato momento del teatro coreografico diaghileviano – quando il leggendario impresario, ispirato dalla bella Italia, iniziò a ripensarne canoni poetici e musicali attraverso i suoi fidati compositori (oltre a Stravinskij, Respighi e Tomasini) e il coreografo del periodo, Leonide Massine, venne chiamato a rileggere canovacci della Commedia dell'Arte e a trarre materia drammaturgica per le sue 'azioni danzanti'. Tuttavia nel corso del tempo il titolo è stato più volte reinterpretato da coreografi di gusto, cultura, formazioni e concezioni estetiche diverse. A spingerli più che l'intreccio narrativo è stato il dinamismo stravinskijano che ridà vigore e vitalità alla grazia talvolta malinconica delle melodie pergolesiane. La parola dinamismo non è detta a caso. Sollecita l'idea di velocità, scarti di energie e ritmo, evoluzioni nello spazio. In una parola la danza, *tout court*. Non a caso molti sono anche i coreografi di linguaggio non classico e lontani dalle regole del balletto narrativo hanno subito il fascino di *Pulcinella*.

Nella storia del Balletto di Toscana, per esempio, già Virgilio Sieni, nel 1990, coreografò un'inattesa e felice versione del titolo affidandosi soltanto alla musica e traducendola in gesti e rimandi esotici – alludendo solo simbolicamente all'origine orientale e mistica che si intravede in questa 'maschera' ambigua e duale.

Ora tocca ad Arianna Benedetti, che in quanto coreografa nata con lo studio e l'elaborazione delle danze vernacolari (hiphop e break-dance in tutte le declinazioni) e poi maturata nella ricerca coreografica di matrice contemporanea, si affida con una sensibilità da 'neofita' all'importante incontro con Stravinskij.

Se l'essenza fortemente umana dell'eponimo Pulcinella, spinge l'autrice a trovarne assonanze nella propria sensibilità, e percepirne risonanze nella comune condizione umana, alimentata da dolori e gioie, soprusi e ribellioni, tenerezze e dispetti, questi stessi stati d'animo e umori diventano i variegati *mood* di una danza estremamente esigente e appunto dinamica. Una danza, che appare ricca guizzante e articolata e che, nell'alludere a fatti della vita, sembra principalmente trovare la sua ragione d'essere dall'affrontare brillantemente le sfide lanciate proprio dalla musica. Certo c'è l'*outsider*, ora uomo, ora donna (perché siamo tutti dei Pulcinella, no?), che si contrappone alle convenzioni di un mondo incasellato e coercizzato - come ci suggerisce anche la struttura cubica da cui i danzatori entrano ed escono compatti. Certo c'è lo sberleffo, l'ironia con cui si stemperano l'amarezza e l'umiliazione e c'è l'eterna lotta tra arroganti e sottomessi e, naturalmente, tra uomini e donne: in una parola tutto l'ambiguo gioco delle parti dell'eterna commedia umana.

Ma soprattutto c'è una logica coreografica che si mette a confronto con la sardonica, effervescente sonorità di Stravinskij, con la giustapposizione dei ritmi e dei timbri con cui il compositore russo reinventa il settecento e lo rende moderno. In queste tonalità, negli accenti acuti, nelle nenie cullanti, nella luminosa orchestrazione inventata da Stravinskij Benedetti, trova, infatti, il vero viatico per il suo *Pulcinella*, dando sfogo a un flusso inarrestabile di movimento, fantasioso e spettacolare, energetico ed espressivo, che esalta la bravura dei suoi interpreti e da loro ne esce ulteriormente valorizzato.

Silvia Poletti